

Nessuna iniziativa della giunta per controllare la spesa

Superdebito sanitario Regione, passivo di 150 miliardi

Gli effetti politici e amministrativi dopo il decreto governativo sugli stanziamenti del fondo sanitario. Le questioni si aggravano mentre dilagano smanie centralistiche - Due azioni coordinate dei comunisti

L'estate ha portato consiglio sul fronte della Sanità? Il 22 agosto il governo ha riconosciuto con decreto la necessità di adeguare gli stanziamenti del fondo sanitario nazionale alle richieste della Regione e dei Comuni. Sul piano politico, ha accettato in questo modo, con otto mesi di ritardo, la proposta di emendamento alla legge finanziaria del gruppo parlamentare del Pci. Sul piano amministrativo, le USL sono state autorizzate a spendere il 10% in più di quello che avevano speso nel 1983.

Alla fine di luglio, il pentapartito regionale ha accettato, in modo analogo, le richieste delle USL e quelle del Pci sul risanamento delle strutture ospedaliere. Dopo tre anni di promesse non mantenute e di attacchi gratuiti alle USL, ci si è resi conto del fatto che le ordinanze dei pretori segnalavano un problema che non poteva essere risolto senza fare ricorso ad un finanziamento straordinario. 150 miliardi in tre anni non sono molti, le procedure centralistiche imposte in consiglio dalla maggioranza non ci sono piaciute affatto. Importante resta, tuttavia, il riconoscimento della necessità di farsi carico a livello centrale di un disastro che parte dalla stampa e molti uomini politici si avevano strumentalmente attribuito alla riforma sanitaria.

Se il pentapartito si è mosso al buon senso, tuttavia, e alle amministrative di primavera (Comuni e Regioni) avevano assunto posizioni un po' troppo vicine a quelle dell'opposizione comunista? Quello che diventa importante ora, però, è la capacità di governare questi risultati. Sul piano politico più generale, utilizzando per un rilancio della riforma. A livello locale, creando, come Comuni e come USL, condizioni utili alla formulazione di progetti coordinati di risanamento delle strutture sanitarie pubbliche: evitando, infine, in una fase che potrebbe essere decisiva per il futuro della Sanità romana e laziale, campanilismi e smanie centralistiche. Non vi è nessuna garanzia, purtroppo, del fat-

to che il pentapartito abbia intenzioni serie su questo punto se è vero che è vero che Degani e Goria annunciano nuovi tagli più o meno incensurati per l'85 e se è vero che la macchina regionale sembra ritardata ad una totale mancanza di iniziativa.

E di questi giorni la notizia di un deficit per la Sanità del Lazio che si aggira, nonostante il decreto del governo, sui 150 miliardi. Boccata la legge sull'incompatibilità, la giunta regionale dimostra di non aver fatto assolutamente nulla per contenere una spesa che aveva dichiarato di voler controllare. Nessun tipo di decisione è stata assunta sulle cure e sulla specialistica convenzionata dove l'ordine, dato alle USL, di ridurre del 25% le spese dell'83 non è stato seguito né da un piano di riordinamento né da una disdetta di convenzione. Si tenterà di scaricare ancora una volta questa incapacità di governo sui cittadini attraverso la proposta di nuovi ticket regionali? Si tenteranno di nuove divisioni demagogiche contro il Comune di Roma o contro la riforma sanitaria?

Le questioni sul tappeto sono molte e la loro gravità è aumentata, non diminuita dalla brevità del tempo a disposizione del consiglio prima delle elezioni di primavera. Nulla sa ancora il consiglio regionale della convenzione che sarebbe stata siglata con il rettore della prima Università. Nulla si sa ugualmente delle intenzioni relative alla sistemazione provvisoria del secondo Policlinico e degli studenti che avrebbero dovuto dall'inizio di questo anno accademico frequentare dei reparti. Tutto tace sul fronte dei medici di base: gli elenchi degli assistiti sono ancora quelli del '79 con un numero riconosciuto di assistiti superiori del 10% alla popolazione residente e su quello dei ruoli regionali. Nulla si sa, ancora, della destinazione da dare ai tre miliardi stanziati dal governo per i tossicodipendenti. E qualcosa si sa invece del gioco di bussolotti in corso tra assessori dei diversi partiti per bilanciare con lo spostamento degli uffici che si occupano di psichiatria

la decisione di portare alla Sanità l'ufficio di coordinamento delle USL.

Un quadro che sarebbe poco definente preoccupante. Un quadro su cui occorre agire in modo serio e coordinato.

L'impegno dei comunisti in questa direzione si articolerà in due movimenti coordinati. Sul piano legislativo, la presentazione di una proposta di legge, oggi in esame del partito, basata sul tentativo di recuperare un ruolo programmatico al Comune di Roma e alle Province, sulla semplificazione dei compiti attribuiti ai comitati di gestione, sul tentativo di trasmettere questi ultimi in organismi agli capacità di assumere decisioni amministrative all'interno di una linea definita a livello delle assemblee che li esprimono. Sul piano dell'iniziativa politica quotidiana, invece la proposta dei comunisti è centrata sul tentativo di riportare all'attenzione di tutte le parti interessate il ruolo centrale di una programmazione dei servizi capace di liberare dalla schiavitù degli sprechi, delle clientele e del parassitismo. Il problema è quello di riportare le questioni irrisolte (quella dei malati e quella degli studenti, quella del personale e quella delle famiglie, quella dei rapporti fra privati e pubblico e fra strutture sanitarie e formative) all'interno di un quadro unitario, di un progetto articolato e pubblico.

Movendo con l'aiuto e il consenso di tutti gli interlocutori realmente interessati al futuro della Sanità, lo sforzo è quello di restituire al cittadino medio, alla persona che sta male, l'immagine di un servizio libero da schematismi ideologici, limpido nella gestione, pronto ed efficace nelle risposte. Quel servizio per cui i lavoratori hanno lottato e pagato un bene comune che è ancora possibile proteggere dagli attacchi di chi vorrebbe farci tornare indietro.

Luigi Cancrini

Quattro banditi hanno svaligiato il caveau del Santo Spirito

Rapina da un miliardo in banca a Frosinone

Due malviventi sono stati catturati poche ore dopo nelle campagne di Veroli - Recuperati 220 milioni - Blocchi ai caselli dell'Autosole - L'aiuto di una «talpa»?

Colpo grosso ieri mattina alla filiale del Banco di Santo Spirito di Frosinone: quattro banditi hanno rapinato il miliardo e duecento milioni di lire. Per due di loro l'avventura miliardaria è durata, però, solo poche ore. Sono stati catturati nel pomeriggio nelle campagne intorno a Frosinone.

Sono quasi le otto quando

la guardia giurata che sorvegliava la banca compie il solito giro d'ispezione interno prima dell'arrivo degli impiegati. Non si accorge di niente, ma dentro ci sono già tre rapinatori, un quarto sta aspettando fuori. In piazza Aonio Paleario al centro di Frosinone, a bordo di un'Alfa Romeo. Come siano entrati non si sa. Forse si se-

guito della donna che la mattina fa le pulizie nella banca. I tre banditi circondano la guardia giurata e la prendono in ostaggio. Poco dopo arrivano anche il direttore della filiale, Giovanni Lombardi e gli altri impiegati. Sotto la minaccia delle pistole vengono costretti al silenzio.

I banditi sono bene informati: sanno che porta blindata del caveau si apre automaticamente alle 8,30 e che dentro ci sono sacchi con più di un miliardo di lire. Proprio il giorno prima tutte le filiali periferiche avevano versato a Frosinone i loro incassi che dovevano finire nelle cassette della Banca d'Italia. Il sospetto che si siano serviti di una talpa interna è molto fondato. Quando scatta il congegno a tempo la cassaforte viene svuotata e i soldi trasferiti in tre borse sportive. Nel caveau vengono rinchiusi tutti gli impiegati.

I tre banditi, molto eleganti, escono tranquillamente, senza insospettire nessuno, neppure le due guardie giurate che sorve-

Uscite controllate anche al Bilancio

La cosiddetta vertenza di «cappuccino selvaggio» si è estesa anche al ministero del Bilancio oltre a quello del Tesoro. Una circolare, emessa dal capo di gabinetto del Bilancio, Fulvio Balsamo, regolamenta da ieri i permessi personali e individuali e i ritardi all'entrata, al fine di consentire il recupero da parte dei dipendenti delle ore della funzione pubblica della Cgil - si sia scatenata proprio in quei giorni in cui si svolgeva una conferenza stampa venerdì prossimo. «È strano che la guerra del cappuccino, che è invece una guerra contro il ridicolo, ha dichiarato Gianni Principe, della segreteria della funzione pubblica della Cgil - si sia scatenata proprio in quei giorni in cui si svolgeva una conferenza stampa venerdì prossimo. «È strano che la guerra del cappuccino, che è invece una guerra contro il ridicolo, ha dichiarato Gianni Principe, della segreteria della funzione pubblica della Cgil - si sia scatenata proprio in quei giorni in cui si svolgeva una conferenza stampa venerdì prossimo. «È strano che la guerra del cappuccino, che è invece una guerra contro il ridicolo, ha dichiarato Gianni Principe, della segreteria della funzione pubblica della Cgil - si sia scatenata proprio in quei giorni in cui si svolgeva una conferenza stampa venerdì prossimo.

gliano la vicina banca Commerciale. Solo dopo un po' di tempo dall'interno della banca scatta l'allarme. Polizia e carabinieri bloccano immediatamente tutte le stazioni e i caselli dell'autostrada Roma-Napoli. A pochi chilometri da Frosinone, nella strada per Veroli, vengono trovate prima l'Alfa Romeo amaro e poi un'altra Alfa bianca usata dai rapinatori per fuggire. Le ricerche si concentrano nella zona. Verso le 13 arriva una segnalazione da alcuni contadini di Veroli: scatta immediatamente una battuta con una cinquantina di agenti della mobile nelle campagne che circondano l'Abbazia di Casamari. Due persone sono catturate mentre cercano di infilarsi in un bosco. Sono due dei rapinatori. Uno è sicuramente straniero. I nomi non vengono però forniti. Vengono recuperati anche 220 milioni e tre pistole usate nella rapina. Degli altri due banditi e del resto del bottino fino a sera non si era trovata traccia.

Luciano Fontana

Blitz a Tor San Lorenzo, sequestrate armi

Arrestati tre catanesi Preparavano un colpo?

Erano ospiti in un residence utilizzato dal braccio destro di Laudovino De Sanctis - Contatti con la mala romana

Forse sono giunti a Roma pressati dalla maxi-inchiesta antimafia. O forse gli lavoravano da anni nella capitale. E quanto siano accortosi i funzionari della squadra mobile, che hanno arrestato lunedì sera in una villa di Ardea tre presunti mafiosi catanesi con le armi, più un quarto personaggio che avrebbe messo a disposizione l'alloggio. L'operazione è scattata quasi a colpo sicuro, dopo giorni di spostamenti della polizia nella zona, già nota per la presenza di numerosi esponenti di primo piano della malavita romana. Proprio la villa dove è stato effettuato il blitz era stata usata da Emilio Proietti, dopo il collaboratore più stretto del famigerato Laudovino De Sanctis, il sequestratore assassino dell'industriale Patombini.

Sull'onda delle clamorose incriminazioni partite da Palermo, la polizia romana aveva organizzato una serie

di appostamenti nelle abitazioni già usate, in passato dalla malavita. E così, lunedì sera, quando è arrivata una «Volvo» targata Catania, gli agenti hanno deciso di intervenire nella villa del complesso residenziale «Nuova California», un'area speculativa di Tor San Lorenzo, zona di dominio del boss defunto Frank Coppola. Al indirizzo di via Venezia 72, l'irruzione è stata accolta ovviamente con grande sorpresa dagli ospiti.

Mariano Guglielmino, 29 anni, con precedenti per associazione a delinquere, è finito in manette insieme ai suoi amici catanesi Vito Lucicardello, 29 anni e Orazio Cordaro, 24. Erano tutti armati con Beretta 7,65, una «Pioneer» ed una pistola di fabbricazione spagnola senza, ovviamente, numero di matricola. La perquisizione dell'alloggio è durata a lungo, e nel frattempo è arrivato un altro catanese, Alessan-

dro Fragola, da anni residente ufficialmente a Torvajanca. Sarebbe stato lui ad aver messo a disposizione la villa per i suoi amici, e questo gli è costato l'arresto per favoreggiamento.

Ora la polizia cerca di risalire alla proprietà della casa, che probabilmente è stata comprata dalla compagnia di Emilio Proietti, il boss della banda di De Sanctis arrestato recentemente e rinviato a giudizio per numerosi sequestri di persona. A non molta distanza dalla villa, verso Torvajanca, furono scoperti i cadaveri di due ex membri della banda De Sanctis, uccisi e sotterrati probabilmente per una faida interna. Per il momento, comunque, la polizia sta tentando di stabilire il vero scopo della presenza a Roma dei tre catanesi; non è esclusa la preparazione di qualche colpo, non meglio precisato. La villa poteva essere anche un nascondiglio per il terzo, o per stabilire



normale punto d'appoggio per qualche affare con la malavita romana. Nel frattempo, gli arrestati saranno esaminati dalla polizia scientifica, per stabilire

Polizia e traffico bloccato

Per la prima di «Cuore» ressa al Fiamma

Un assalto al cinema così non si vedeva dai tempi d'oro del Festival di Cannes, quando imperverava la guerra Lollo-Loren. Al cinema Fiamma di via Bissolati, l'altra notte, una folla in abito da sera (abiti lunghi, paillettes, camicie di pizzo e cravattini a farfalla), è rimasta chiusa fuori dalle sale ormai stracolme di gente dove si proiettava «Cuore». La sera della prima ad inviti del lungo film televisivo (che andrà in onda su Raidue da giovedì) diretto da Luigi Comencini, aveva richiamato più gente di quanta potesse ospitarne il Fiamma.

Centinaia di ospiti illustri (registi ed onorevoli, critici di fama e gente di spettacolo) inesorabilmente chiusi fuori, a far ressa contro le porte a vetri del cinema, ad invadere la strada. Ci sono stati momenti di tensione, le fragole vetrate del cinema sembrano scricchiolare sotto il peso della gente che, sventolando gli inviti, rumoreggiava. E sono dovute intervenire le forze dell'ordine per arginare la folla che invadeva la strada, impedendo il traffico.

Cos'era successo? «Cuore», dopo aver raccolto tante accuse, riscuote un enorme successo: non ne avevano tenuto conto i responsabili della Fiamma. Ma allora la Fiamma è morta? «No» - ha risposto Camilioni - ma per ricostruirne nella chiarezza c'è solo una strada, quella di scendere sul terreno della concretezza. Quella della contrattazione è la sfida giusta. E sulle cose che toccano da vicino i lavoratori: occupazione, salario, produttività, professionalità che ci dobbiamo confrontare. Solo così si restituisce il potere reale ai consigli dei delegati e solo così si vedrà chi veramente vuole far partecipare e decidere i lavoratori e chi invece vuole far imboccare definitivamente al sindacato la strada della contrattazione centralizzata. E non a caso - ha aggiunto Camilioni - la Cisl, parla di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

La ricerca delle responsabilità si è - nel corso dei vari interventi - intrecciata con la volontà di ricominciare a lavorare per costruire una nuova

Accoltella un ragazzo per rubargli il motorino

Un giovane di 19 anni, Stefano Graziosi, è stato accoltellato da un ragazzo che voleva rubargli il motorino. L'aggressione è avvenuta in via Lomon, nel quartiere Appio Claudio. Stefano Graziosi è stato avvicinato da quattro coetanei a bordo di due ciclomotori. I 4 hanno tentato di impadronirsi del suo ciclomotore, Stefano ha reagito e uno di essi gli ha sferrato due coltellate al torace. Guarirà in 30 giorni.

Ventenne si uccide per una delusione d'amore

Per una delusione d'amore si uccide, lanciandosi dalla finestra, una ragazza di vent'anni. Erano circa le 16, quando la giovane Laura Cerro si è gettata nel vuoto dalla finestra della sua abitazione, all'ottavo piano di un palazzo della zona di Tor de' Cenci. È morta durante il trasporto all'ospedale Sant'Eugenio.

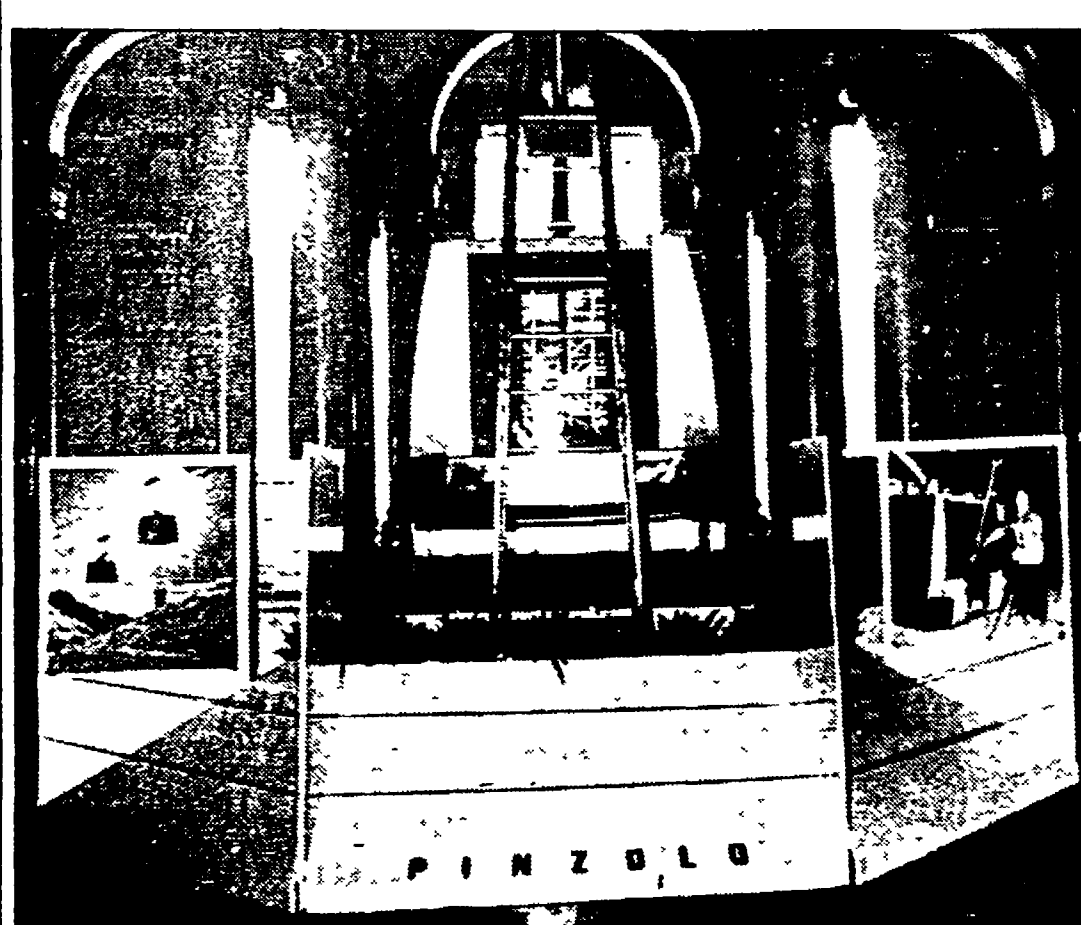
Strage di 35 cani a Fregene: indagini a una svolta

Continuano le indagini sull'avvenimento di 35 cani lungo il litorale romano tra Focene e Fregene. Secondo i carabinieri il responsabile sarebbe il proprietario di un furgoncino rosso visto aggirarsi tra le villette gettando bocconi avvelenati. Si cerca di stabilire anche se si tratti di una vendetta per la tragica morte di David Pasquale, il bimbo ucciso dal morso di un pastore albanese, nella zona di Capocotta.

Concorso per bidelli: chiesta l'archiviazione dell'inchiesta

Il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini, ha chiesto di archiviare l'indagine giudiziaria sulle presunte irregolarità avvenute nello svolgimento del concorso per l'assunzione di 600 bidelli e il magistrato dell'accusa, sia nell'organizzazione del concorso che nello svolgimento delle prove non avvennero illeciti.

Rinaldo Pergolini



La funivia è scesa in galleria

La Val Rendena è arrivata nel cuore di Roma, o meglio è arrivato il simbolo più prestigioso delle Alpi comprese tra il Brenta e l'Adamello: vale a dire la funivia di Pinzolo. Una delle cabine della funivia più veloce del mondo - il disegno è di Pinin Farina - è da ieri sparcheggiata nella galleria Colonna, proprio a pochi passi da Palazzo Chigi, e vi resterà in esposizione fino al 14. L'idea di por-

tare a Roma la cabina è venuta a chi ama la montagna e ha voluto fare una campagna promozionale per rilanciarla come meta turistica, come luogo ideale per le vacanze estive e invernali (che sono ormai dietro l'angolo).

La montagna del resto, quest'anno è stata uno dei luoghi preferiti dagli italiani e dagli stranieri per trascorrere le ferie: i luoghi di villeggiatura sopra i 1500 metri non hanno conosciuto la crisi che invece ha colpito le località marine nei mesi di luglio e agosto. La cabina nella galleria, c'è da esserne sicuri, attirerà molti curiosi e convincerà anche i più irriducibili «maremmanici» che l'aria balsamica e gli abeti e le alte cime innevate sono il miglior antidoto per combattere stanchezza e stress e sono anche la cornice più suggestiva per divertirsi.

L'attivo dei delegati metalmeccanici del Lazio ad Ariccia

Una Fiom più forte per una nuova FLM

Difesa dei consigli di fabbrica come soggetto unico della contrattazione e conquista di nuovi spazi di democrazia - Il ruolo di rottura svolto dalla Fim-Cisl - Costruire piattaforme unitarie in tutti i posti di lavoro - «Ricordiamoci che c'è sempre il padrone»

«La Fiom chiede più forza ai lavoratori, anche attraverso il tesseramento, per metterla al servizio di un progetto politico che ha questi cardini: la difesa dei consigli di fabbrica come soggetto unico della contrattazione, la difesa e l'aumento degli spazi di democrazia per ricostruire l'unità della FLM su basi nuove di chiarezza. Queste in sintesi le indicazioni emerse ieri dall'attivo dei delegati svoltosi presso la scuola sindacale di Ariccia.

1.200 delegati e il gruppo dirigente della Fiom regionale si sono anche trovati d'accordo sul fatto che l'esperienza unitaria della FLM non può essere liquidata da una decisione di una parte del gruppo dirigente della Fim-Cisl o della UilM.

Al documento finale si è arrivati dopo un'intensa giornata di dibattito. Al segretario regionale della Fiom, Antonio Bruzese è toccato il compito di fare il punto della situazione. Nel corso della sua relazione ha ricostruito il cammino della crisi percorso dalla FLM che nel Lazio ha fatto calare il numero degli iscritti da 40 mila a 27 mila. Una crisi organizzativa che è il frutto di

una crisi ben più complessa e profonda che riguarda il ruolo stesso del sindacato costretto a fare i conti con le nuove realtà industriali. Le divisioni sempre più crescenti tra Cgil, Cisl, UilM e UilM sono esplose in maniera dirompente all'interno della Federazione dei metalmeccanici che in passato era stato il momento più alto di sintesi del movimento sindacale.

Di chi la colpa? Nessuna volontà di dare voti o di emettere sentenze - è stato detto - Ma certo dalla minuziosa ricostruzione dei fatti è venuto fuori il ruolo di rottura recitato dalla Fim-Cisl. Il bisogno di diversità non è di per sé un elemento negativo, se poi si raggiunge una tesi unitaria - ha detto Bruzese - ma la Fim ad ogni nostra proposta ha sempre risposto con atti che hanno via via accentuato una posizione autonoma. La Fiom non può continuare a dare sangue con il pericolo di finire ammiccato.

Per Ferruccio Camilioni, segretario provinciale della Fiom, i vincoli posti da Fim e UilM sono stati tali e tanti che è stato impossibile trovare un'intesa. «Quando abbiamo visto che Fim

e UilM volevano contrattare con noi la loro rappresentatività ci siamo trovati di fronte ad una vera questione morale. La rappresentanza dei lavoratori si conquista - ha detto Camilioni - non può diventare una questione da risolvere a tavolino. Ma allora la FLM è morta? «No» - ha risposto Camilioni - ma per ricostruirne nella chiarezza c'è solo una strada, quella di scendere sul terreno della concretezza. Quella della contrattazione è la sfida giusta. E sulle cose che toccano da vicino i lavoratori: occupazione, salario, produttività, professionalità che ci dobbiamo confrontare. Solo così si restituisce il potere reale ai consigli dei delegati e solo così si vedrà chi veramente vuole far partecipare e decidere i lavoratori e chi invece vuole far imboccare definitivamente al sindacato la strada della contrattazione centralizzata. E non a caso - ha aggiunto Camilioni - la Cisl, parla di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

La ricerca delle responsabilità si è - nel corso dei vari interventi - intrecciata con la volontà di ricominciare a lavorare per costruire una nuova

Rinaldo Pergolini

«Romamoda» conquista Parigi

In nero e giallo (è uno degli abbinamenti che va per la maggiore), oppure in rosa shocking e bianco, o ancora in abito lungo, accoppiato però ad un paio di shorts che un generoso specchio mostra ampiamente, la moda italiana, anzi romana, ha fatto, festeggiatissima, il suo ingresso al 46° Salone internazionale del prêt-à-porter femminile di Parigi. La rassegna iniziata il 22 settembre si è conclusa il 26 settembre con un bilancio lusinghiero per quelle 10 aziende romane che appena un anno fa decisero di unirsi, dando vita al Consorzio «Romamoda», aderente all'Unione degli industriali.

Reduci da Parigi è prima ancora da New York, dove però si erano presentati singolarmente e non con il marchio del Consorzio, gli stilisti romani ieri mattina nella sede dell'Unione provinciale degli industriali hanno fatto un primo bilancio di questa esperienza. Innanzitutto, un dato: sono circa

10.000 i capi d'abbigliamento prodotti dal Consorzio Romamoda ordinati nel corso delle manifestazioni di New York e di Parigi. Circa 15.000 persone e non con il marchio del Consorzio, hanno visitato a Parigi lo stand italiano, una media di 600-800 persone ha assistito alle sfilate di «Romamoda».

Sono oltre 2000 gli operatori economici con i quali il Consorzio ha allacciato rapporti nel

corso della manifestazione di Parigi, alla quale il Consorzio ha partecipato anche con un contributo finanziario della Provincia. Non c'è dubbio, la moda italiana tira ed i successi che continua a conseguire nel mondo ormai - l'esperienza del Consorzio di Roma - moda dimostra appieno - non sono più soltanto esclusivo appannaggio delle grandi firme.

Con un fatturato di oltre 30 miliardi, una produzione di circa 300.000 capi all'anno, il 47% dei quali destinati all'esportazione, il Consorzio è presente praticamente su tutti i più importanti mercati esteri. «Alla manifestazione di Parigi - ha detto ieri mattina Aldo Navarro presidente del Consorzio - nessuna delle aziende consorziate, da sola, pur con investi-

P. 88